



Agnelli: «Scordiamoci Ronaldo»

«Ronaldo? Meglio dimenticarselo perché non costa quattro soldi... Se qualcuno ce lo regala lo accetto volentieri». Così Gianni Agnelli ha risposto ai cronisti, prima dell'incontro della Juventus con la Roma, che chiedevano chiarimenti circa l'eventuale interessamento della società bianconera per l'attaccante brasiliano Ronaldo, attualmente in forza al Barcellona. Alla telegrafica

battuta dell'Avvocato ha fatto seguito con una delle sue abituali battute il direttore generale della Juventus Luciano Moggi. Il grande regista del calcio mercato conferma di essere stato a cena, nei giorni scorsi, con Giovanni Branchini, procuratore del calciatore brasiliano, ma ironizza: «Si eravamo a cena insieme, ma non abbiamo parlato di Ronaldo perché l'ho già comprato da tempo. E poi non l'ho pagato 90 miliardi, bensì 100 miliardi, o forse 120...». E' possibile quindi che Moggi e Branchini abbiano parlato di altri calciatori brasiliani.

E Berlusconi «Il Milan può rendere Ronaldo più visibile»

«Ho visto un Milan ritrovato, in grande spolvero, capace di esprimere doti di gran classe e offrire un gioco piacevole. Un Milan che mi ha ricordato quello migliore degli ultimi anni». In tribuna un sorridente Silvio Berlusconi è disponibile a parlare di tutto. E sul «sogno Ronaldo» dice: «Qui stanno sognando tutti perché sembra che abbiano trovato

un Babbo Natale che deve decidere a chi regalare Ronaldo. È un investimento eccessivo per una squadra di calcio. Come imprenditore, posso dire che è una cifra possibile se un'azienda vuole lanciare il proprio nome. Se Ronaldo venisse al Milan, avrebbe la maggiore visibilità possibile». Di Capello, smentisce ogni ritorno «anche se non lo escludo - afferma - nessuna società può chiudere la porta ad un tecnico come Capello». [A. B.]

Tre gol ad una Roma inesistente: la squadra di Lippi domina la partita, nonostante le numerose assenze

La Juventus si diverte con i fantasmi giallorossi

Numeri 9 agli antipodi

Professione centravanti. Un mestiere difficile. Il terminale delle azioni di una squadra, nel bene o nel male. Ieri da una parte c'era Abel Balbo. Nessuno straniero ha segnato come lui in serie A. Ed è lo stesso giocatore della Roma ad ammettere di aver «visto» poche volte la porta avversaria, annullata da Ferrara e Montero. Il suo voto in pagella è ben al di sotto dell'insufficienza. Dall'altra un giovane «biontino» con poca qualità nei piedi ma con tanta voglia di giocare. Due gol (quasi in fotocopia), un palo e numerosi contrasti vinti in mezzo all'area di rigore. Si merita un bel sette e mezzo in pagella e i complimenti del tecnico Lippi, uno con il quale non più di tre mesi fa aveva discusso animatamente. La valutazione sulla prova dei due centravanti non è fine a se stessa, rispecchia la differenza mostrata in campo dalle due squadre. E anche l'anima: vincente quella della Juve; remissiva e rinunciataria quella giallorossa. Negli spogliatoi ancora due recite diametralmente opposte: Balbo è cupo e sfuggente, mentre sta per lasciare lo stadio piazza il suo numero di scudetto. Più distanti di coscienti.

Massimo Filippini

TORINO. Nella centrifuga della Juve (decimata) ci finisce anche la Roma di Carlos Bianchi, l'argentino con i capelli ad alettoni (laterali) che lo rendono simile più ad uno strizzacervelli che ad un allenatore di calcio. Malignamente, dopo quanto visto al Delle Alpi, c'è da chiedersi però che cosa ci sia da strizzare in questa Roma, rometta, robetta. Detto della Roma, passiamo al titolo sulla Signora. Che non è uno strizzacervelli: Lippi vince con la linea verde. Guardare il tabellino per capire: doppietta di Chris Vieri, 24 anni, uno che in pochi mesi di Juventus è riuscito a litigare con Lippi e dintorni, ma anche a farsi rispettare da tutti, rete finale di Nick piedefreddo Amoruso, origini pugliesi (Cernigola), come almeno un quarto degli abitanti di Torino. Lippi, accantonato Padovano, li recupera entrambi dopo aver fatto gustare loro un po' di purgatorio. Fiducia ricambiata. Amoruso centra l'unica palla-gol che casualmente rimedia tra i piedi. Vieri addirittura si supera: due gol, un palo, svolazzamenti calcistici partoriti non dal suo piede naturale, ma da quello di adozione, il destro. Un successone. Segno che alla Juventus prosegue con ottimi risultati la gloriosa scuola calcio... Insomma, un'intuizione che sa di colpo.

Il 3 a 0, fotocopia del risultato di due anni fa, sembra un incredibile passaggio di consegne tra la vecchia (nuova fino allo scorso giugno) e nuova Juve, insomma quella che la coppia Girardo-Moggi ipotizza, mentre non è impegnata nel traslocodale Delle Alpi.

Due anni fa, infatti, la Roma venne tramortita da una doppietta di Ravanelli e una rete di Viali, cioè il tandem d'attacco di un'altra era... La Roma, invece, l'era non la cambia mai; sempre la stessa, quella glaciale. Soprattutto in difesa. Una difesa labile, nella quale Cervone, giocando a livelli appena decorosi, appare un gigante.

Gli altri? Vanno a corrente alternata, alternando clamorosi svariati a peccati veniali... Persino Vincent Candela, eroe per una settimana,

naufraga insieme a tutto l'equipaggio. Dalla panchina, Carlos Bianchi cerca di rimediare ai due lividi del bomber Vieri, chiedendo a Fonseca di pensare per sé e segnare per tutti com'era avvenuto una domenica a San Siro contro il Milan. Ma a Torino i miracoli sono merce rara. Anzi rarissima. Non li fa neppure l'Avvocato Agnelli che sull'improbabile ingaggio del fuoriclasse Ronaldo ha più o meno detto: resti pure dove è. Questione di soldi. Questione anche di faccia. Chi spiegherebbe poi ai torinesi la fuga dal Delle Alpi al Giglio per pochi miliardi, pari forse allo 0,00001 per cento del suo conto corrente?

Dissertazioni finanziarie a parte, il match non è che abbia capitalizzato un gran bel calcio. Almeno nei primi venti minuti. Minuti di noia al cubo, appena ravvivati da qualche incursione bianconera, tanto per saggiare la resistenza degli avversari sotto la cintura. Quando la partita ha poi svoltato l'angolo, dalla parte della Signora, la Roma è crollata a terra. Dai dialoghi veloci, triangolazioni sul velluto, tra Amoroso e Vieri, è nato il primo gol. Da un'imbeccata furiosa, quasi una clonazione, di Di Livio per il corazziere, il raddoppio. Nell'uno e nell'altro caso, la difesa giallorossa non ha mai abbozzato il contrasto.

La squadra, nel suo complesso, quasi mai una reazione degna di nota, come se si trattasse di un tutti a casa, formato 8 settembre. Piuttosto mortificante per chi ha ambizioni Uefa. Doppia mortificante per chi ha evitato il tracollo grazie agli errori altrui. La Juve avrebbe potuto arrotondare il punteggio prima di Amoroso, se Vieri al 3', raccogliendo una punizione di Zidane, respinta a mani aperte da Cervone, avesse evitato di centrare il 20° palo della stagione bianconera. E se Padovano sul finire, non avesse regalato alla curva Scirea una palla con cui palleggiarsi i soliti cori contro il sindaco Castellani. In fondo, ognuno palleggia con quello che sa, anche con lestupidiaggi.

Michele Ruggiero

JUVENTUS-ROMA 3-0

JUVENTUS: Peruzzi, Porrini, Ferrara, Montero, Dimas, Di Livio (31' st Jugovic), Deschamps, Zidane (19' st Lombardo), Tacchinardi, Vieri (19' st Padovano), Amoroso. (12 Rampulla, 13 Iuliano, 28 Trotta, 30 Cingolani).

ROMA: Cervone, Pivotto, Petrucci, Aldair, Candela, Tommasi (1' st Fonseca), Di Biagio (12' st Statuto), Thern, Carboni, Balbo, Totti.

(27 Berti, 31 Tetradez, 3 Lanna, 21 Bernardini, 24 Delvecchio).

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: nel 28' e 44' Vieri; nel 40' Amoroso.

NOTE: Angoli: 8-5 per la Juventus. Recupero: 3' e 5'. Giornata primaverile, 20 gradi. Terreno irregolare con zolle scarsamente erbose. Spettatori 45 mila. Ammoniti: Di Biagio, Petrucci e Montero per gioco scortetto; Carboni per simulazione e Jugovic per comportamento

JUVENTUS

Il goffo Vieri si fa principe

Peruzzi 6,5: al di là dell'ordinario nessuno lo angustia, ma per come valorizza le piccole cose va oltre la semplice citazione.

Porrini 6,5: in piena emergenza, Lippi lo impiega sulla fascia laterale destra con qualche ambizione offensiva. Immediatamente frustrate da un mancato aggancio di tacco. Preciso nei contrasti.

Ferrara 6,5: gioca sulle sue lontane dalle zone calde (rare), lontanissimo dall'arbitro Cesari... Forse, il polemico dopo San Siro, con la coda su Collina, lo ha un po' inibito.

Montero 7: ammonizione a parte, praticamente perfetto, insuperabile di piede e di testa. Contro di lui Balbo e Totti cozzano come contro un diamante.

Dimas 6: da buon scolarotto, esegue il compito senza voli pindarici, né avventure troppo rischiose. Nel ruolo di laterale

sinistro, incrocia qualche volta Totti, ma sa limitare i danni.

Di Livio 6,5: si rischia di essere ripetitivi nel cantare le lodi. Ormai è universalmente noto come un stantuffo eccezionale, un fuorigioco per continuità e potenza atletica. (dal 31' st. Jugovic 6,5: in un quarto d'ora trova il tempo di garantirsi il cartellino giallo e calibrare un tracciante che da Lombardo a Amoroso finisce alle spalle di Cervone).

Deschamps 6: sbaglia qualche intervento, comunque annulla quel poco di Thern che passa dalle sue parti.

Zidane 6,5: più di una volta fa squillare il campanello d'allarme nell'area di Cervone. Applauditissima la punizione con cui al 3' del st. mette in difficoltà il portiere giallorosso (dal 20 Lombardo 6: Lippi può ricominciare a credere in lui).

Tacchinardi 6,5: fragoroso su Tommasi, annulla il suo compagno di Under 21.

Vieri 7,5: solo pochi mesi fa era un goffo e impacciato anatroccolo. Chi lo ha trasformato in principe? (dal 20 st Padovano sv.)

Amoroso 7: l'assist di Lombardo è per Padovano, il gol suo. Capitano con i riflessi in crescita... [M.I.R.]



Un contrasto tra Nicola Amoroso e Fabio Petrucci Claudio Papi/Reuters

ROMA

E si spegne anche Candela

Cervone 6: in pochi minuti, Zidane e soci gli fanno capire che soltanto Tiramolla potrebbe evitargli una brutta giornata.

Pivotto 5: si concede un tunnel ai danni di Vieri. Dopo quell'impresa è però lui ad entrare nel tunnel. Clamoroso il liscio al 37' del secondo tempo che Padovano trasforma in un bolide per le stelle.

Petrucci 5: centrale, ingaggia con Aldair una gara personale a chi arriva in ritardo nelle chiusure. Con quel passo vacanziero, i falli più che un obbligo sono un dovere. All'ennesimo su Amoroso, Cesari lo ammonisce.

Aldair 5: opporre una «moviola» come il brasiliano a dei fulmini di guerra è un suicidio. Ma a lui non ci sono alternative, pare.

Candela 5: forse la delusione maggiore nelle file giallorosse.

Di lui, sul taccuino, non c'è traccia.

Tommasi 5: il suo amico Tacchinardi gli massaggia ruvidamente le rotule nei primi minuti di gioco. Tommasi missing? (dal 1' st Fonseca 5,5: ha perduto il senso della conclusione. Al 39' st Thern gli confeziona l'unico cross valido in area di tutta la partita. Il suo tiro al volo spiega perché Bianchi lo considera un attaccante a mezzo servizio).

Di Biagio 5: perde il confronto con Zidane, quando il francese entra nel suo raggio di azione, sfugge davanti ad un Deschamps tutt'altro che trascendentale. Ammonito, salterà il prossimo turno. (dal 12' st Statuto 6: Bianchi poteva pensarci prima. Almeno con il suo passo e qualche tiro di poco fuori, ha cercato di portare fuori dal cono d'ombra il gioco giallorosso).

Thern 5: disamorato della Roma, sta ormai abbandonando gli ormei in vista di Glasgow e dei Rangers.

Carboni 6: confusionario, merita la sufficienza per il solito senso di abnegazione. Ammonito.

Balbo 4,5: senza parole. Totti 6,5: un uomo solo può anche scalare l'Eiger, ma è un'impresa superare Montero e Ferrara in accoppiata. [M.I.R.]

La squadra di Sacchi torna a giocare, a divertire e a vincere contro una Fiorentina troppo rinunciataria

A San Siro luci di un Milan antico

MILANO. Vai Righetto. Per una volta (la prima da quando è tornato sulla panchina del Milan) ha avuto ragione perfino Sacchi. Che alla vigilia di questa partita, con vocina sottile sottile, toccandosi là dove non si può dire, aveva sussurrato: «Siamo in leggera crescita». Miracolo a Milano. Il bi-stretto profeta è tornato profeta. Per la prima volta dall'avvio di questa disgraziatissima stagione, il Milan torna a fare il suo mestiere, cioè a giocare quasi dignitosamente. Il «quasi» è d'obbligo visto che nel primo tempo (con Blomqvist al posto di Albertini) l'ex dream team rosso-nero punzecchia senza colpire mettendosi quasi allo stesso livello della Fiorentina. Cioè a un livello molto basso. Nella ripresa, però, con l'innesco di Albertini a fianco di Desailly, il motore del Milan, come una gloriosa Aston Martin tenuta per 20 anni in garage, comincia a rombare che è un piacere. E via che va: un sorpasso, due sorpassi e il popolo rosso-nero, abbruttito da sei mesi di Cocco e Reiziger, quasi si becca un coccolone. Savicevic

sfora palloni caldi come «croissant», Weah ubriaca di finte Amoroso e Padalino, Maldini va su e giù come un martello. Perfino Costacurta, sulla destra, lavora dei buoni palloni. Il piede è sempre un po' sbilenco, ma non si può avere tutto nella vita. Il reparto che funziona meglio, e qui siamo in presenza di fenomeni paranormali, è quello della difesa. Baresi e Vierchowod, due promesse del calcio fiorentino (quello rinascimentale, però), bloccano anche i refoli di vento. Per Batistuta e Oliveira sono cavoli amari. Palloni non ne vedono neanche con la lente d'ingrandimento. Sulla destra, dalle parti di Maldini, c'è anche un tizio, un ucraino, entrato in campo senza permesso, ma tollerato dall'arbitro perché non molesta nessuno. Si chiama Kanchelskis e nel primo tempo riesce anche a toccare due palloni. Nella ripresa, finalmente, visto che la polizia non interviene, verrà mandato via da Ranieri (dal 64' Robbati).

Nel Milan c'è sempre un problema: per fare un gol, deve prima sbagliare

venti, cosa che alla lunga può diventare fastidiosa. Weah, per esempio, potrebbe segnare uno sproposito. Ma le cose troppo facili, evidentemente, non lo stuzzicano. Al 66' s'inventa un numero pazzesco: Amoroso e Padalino, come nelle commiche di Ridolini, vanno da una parte incartandosi a vicenda, mentre Weah selavagna verso la porta. Naturalmente sbaglia tirando troppo presto, ma dopo un exploit del genere uno può andarsene a casa soddisfatto: soldi spesi bene.

E la Fiorentina? Non c'è. Se poi non c'è per demerito suo o merito del Milan, vallo a sapere. Di solito, una cosa aiuta l'altra. Ranieri ha solo un'attesa in campo senza permesso, ma tollerato un Bigica a mezzo servizio (di notte era stato male) e via elencando. Assenze o no, Ranieri però ci ha messo del suo lasciando Savicevic libero di svolazzare a suo piacimento. Serena, che lo «controlla» a distanza, regge un tempo. Nella ripresa, bollito come un cotichino, vienetravolto. E qui arriviamo ai due gol. Il primo,

MILAN-FIORENTINA 2-0

MILAN: Pagotto, Costacurta, Vierchowod, Baresi, Maldini, Savicevic, Boban (42' st Tassotti), Desailly, Blomqvist (1' st Albertini), Weah, Simone (23' st Dugarry). (39 Prete, 13 Cocco, 14 Reiziger, 18 Baggio).

FIORENTINA: Toldo, Paladino, Carnasciali, Falcone, Amoroso (42' st Pusceddu), Serena, Kanchelskis (19' st Robbati), Piacentini, Rui Costa, Oliveira (32' st Bigica), Batistuta. (22 Mareggini, 6 Firicano).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETI: nel 17' Desailly, 45' (rigore) Albertini.

NOTE: Angoli: 9-3 per Milan. Recupero: 2' e 3'. Cielo sereno, giornata primaverile; terreno in buone condizioni. Spettatori: 55 mila circa. Ammoniti: Savicevic per gioco falloso.

a dir la verità, viene da un calcio d'angolo inesistente (l'ultimo a toccare il pallone è stato Simone, non Falcone). Sull'angolo, dopo una deviazione di Toldo, il pallone arriva a Savicevic che pennella da par suo: l'inzucata di Desailly è perentoria (62'). Il secondo, all'89', arriva su rigore di Al-

bertini dopo l'ennesimo show di Weah (buttato giù da Padalino). Il paradossale è questo: che per vincere, il Milan deve sfruttare un errore di Boggi. Qualcuno ci arzigogolerà, ma non c'è stata storia.

Dario Ceccarelli

LOTTO

BARI	64	15	17	55	14
CAGLIARI	82	49	13	78	19
FIRENZE	30	19	47	76	53
GENOVA	12	39	77	82	67
MILANO	70	11	90	19	68
NAPOLI	82	41	39	33	24
PALERMO	13	51	49	11	22
ROMA	35	18	65	38	16
TORINO	41	11	3	51	10
VENEZIA	26	30	46	40	70

l'amico
diurno
del LOTTO
Il Giornale di APRILE sarà in vendita da MARTEDÌ 18

SOGNI E CHIMERE
Ancora oggi capita di essere in una Rivincita del Lotto e scattare per una di tutte le altre partite con il Escritore del sogno. Ecco la verità precedente e fusi consigliare che numeri puntare a in che nome.

Il metodo di sogni non è un modo di prevedere la verità, se no, la verità avverrà. Il modo migliore di interpretare il gioco è secondo un metodo, legato sempre al calcolo statistico e alla consultazione di pubblicazioni del settore che almeno la scelta di un gioco che in un ragionevole lasso di tempo condurrà a una vincita sicura.

ENALOTTO

221 122 1XX 1X1

LE QUOTE: ai 12 L. 52.456.700

agli 11 L. 1.166.900

ai 10 L. 116.200